

Architettura del paesaggio e dei giardini

Il giardino italiano: storia, caratteristiche ed evoluzione

Le impronte del passato nella cultura del verde italiano

Introduzione

Il Paradiso, il luogo dove comincia la storia del primo uomo e della sua donna ai quali viene offerta l'opportunità di godere delle bellezze e delle delizie di una natura ricca e pura, colma di tutti gli esseri viventi creati per rendere lieta e prospera la vita.

È proprio qui che si consuma il primo grande pasticcio: ai due fortunati ospiti viene consentito di fare uso di tutti i beni disponibili presenti in questo luogo ma, secondo il racconto biblico, tra tutti gli alberi piantati nel giardino, ne erano due particolari: l'"Albero della Conoscenza del Bene e del Male" e l'"Albero della vita". Dio proibì all'uomo di mangiare i frutti del primo: l'unico albero in tutto il Paradiso del quale avrebbe dovuto rinunciare ad assaporare il gusto dei suoi frutti.

Quando si dice all'uomo, si intende in linea generale anche alla donna; ma si sa, la donna è mobile e si scuote al "più mal vento" e alle istigazioni del serpente di turno, lei non ha saputo resistere. Adamo ed Eva vengono scacciati dal paradiso, perdendo anche il privilegio di mangiare i frutti dell'Albero della vita e da questo momento, e per sempre, li attende un destino di fatiche e tribolazioni per coltivare una terra poco fertile, dalla quale ricavare le risorse per la sopravvivenza della loro specie.

Tutto questo per descrivere come il primo esempio di giardino sia il Paradiso e come l'uomo, sempre secondo i racconti biblici, abbia perso l'opportunità di vivere in una realtà magnifica già pronta e confezionata e che tuttavia, abbia cercato e aspirato in diversi modi, nelle varie epoche delle civiltà che conosciamo, di ricreare le bellezze e le atmosfere di quel luogo perduto per sempre.

Il concetto di "Paradiso" assume il medesimo significato nella locuzione ebraica "Gan Eden" traducibile con "Giardino delle Delizie". Un'altra espressione corrente per intendere il Paradiso è "Giardino dell'Eden" e in oltre, Eden, potrebbe essere una parola sumera che significa "giardino in pianura".

Tutte queste definizioni sono contenute nelle antiche scritture bibliche, ebraiche e della mitologia sumera, ma non solo, esistono chiari riferimenti a luoghi felici, rigogliosi e in qualche modo persi e mai più ritrovati, nelle scritture e nelle iconografie egizie, greco-romane, babilonesi, indiane, cinesi, arabe.

Infondo ancora oggi si tende a ricreare in qualche modo un angolo, spesso molto piccolo, di paradiso, possibilmente a portata di mano per potersi abbandonare nelle croci e nelle delizie del "far verzura".

Parlare di storia dei giardini, vuol dire seguire il percorso delle civiltà, attraverso una analisi rivolta alle realtà sociali, economiche, culturali delle varie epoche, dei valori estetici che caratterizzano ogni singolo periodo nella storia dell'uomo.

L'arte dei giardini si rivela con la medesima dignità di tutte le altre forme d'arte, rappresenta l'espressione della sensibilità, della tecnologia e di concetti fondamentali come il rapporto uomo-natura, attraverso modelli tipologici propri della classe dominante dell'epoca. Il percorso quindi, attraversa l'intera storia dell'uomo: dagli egizi, i babilonesi, i romani, i greci, gli arabi, gli indiani, i cinesi e più vicino a noi i francesi, gli inglesi e non ultimi gli italiani, sono giunte fino a noi, in varie forme, le testimonianze di come il desiderio di ricreare una piccola parte del paradiso in terra sia sempre stato l'obbiettivo perseguito dall'uomo in ogni periodo storico, che normalmente coincide con

le sistemazioni a giardino tipiche delle classi dominanti in fase di egemonia politica, culturale ed economica dell'epoca.

Esistono volumi che riempiono scaffali di biblioteche dedicate alla storia e ai significati del giardino, alle sue caratteristiche e alle sue evoluzioni: argomento complesso e vasto quindi, alla quale si potrebbe dedicare molto tempo e alla quale alcuni hanno scelto di dedicare l'intera vita.

I giardini italiani con le loro architetture e le loro soluzioni scenografiche e affascinanti rappresentano un riferimento fondamentale per l'evoluzione del gusto, della cultura e delle arti: una fonte di ispirazione per architetti, pittori paesaggisti e poeti che si protrae nel tempo e che continua anche nelle realizzazioni più contemporanee.

È il caso quindi di intraprendere una modesta "gita turistica" attraverso l'arte dei giardini nella storia, operando scelte precise e semplici per poter capire, in linea generale, cosa lega da sempre la vita di ogni uomo con il fare, l'avere o solo il guardare un giardino.

Trovarsi in un magnifico parco, nella natura selvaggia, o in un giardino costruito e perfetto o anche solo in un terrazzino al terzo piano di un condominio, è un po' come tornare ad essere Adamo ed Eva nel Paradiso: un paradiso da disporre, curare e amare in base al proprio stato d'animo e alla propria sensibilità.

Forse e semplicemente questo il significato di "Giardino".

Le origini

dall'Egitto all'antica Roma

L'interesse e l'amore per i giardini nell'antico Egitto si esprime nelle pitture murali conservate, nelle immagini di alberi di acacia, di palme e di laghetti ricoperte di ninfee, che adornano e abbelliscono le corti delle famiglie reali le quali ebbero una particolare importanza nello sviluppo dell'arte dei giardini, e nella organizzazione funzionale degli spazi aderenti alle loro dimore.

Questa sensibilità presto si diffuse nei territori limitrofi: nell'antica Persia, vennero costruiti i mitici giardini pensili di Babilonia, voluti dal Re Nabucodonosor II per la sua amata sposa; l'esempio viene seguito dai Greci e dai Romani; presso la Villa Adriana a Tivoli è ancora visibile parte dell'originale impianto del giardino.

Nella *domus* dell'antica Roma, *l'hortus* è un piccolo tratto di terreno, attraversato da un canale centrale (euripo) ai lati del quale venivano coltivate piante, prevalentemente sempreverdi, come l'alloro e il corbezzolo, alternate ad erbe come l'acanto e fiori. La recinzione è spesso costituita da platani, simbolo della forza e della tenacia, e dai cipressi, capaci di riparare il giardino dal vento. Il giardino era un luogo di pace e tranquillità, un rifugio dalla vita cittadina, investito di significati religiosi e simbolici: molte di queste caratteristiche si possono ritrovare nei giardini della storia recente. Nella *domus pompeiana*, ma non solo, le pareti del *triclinio* (*stanza dove veniva servito il pranzo*) sono spesso decorate con i cosiddetti *horti picti*, pitture che rappresentano piante lussureggianti e uccelli canori, e sono espressione del grande amore dei Romani per la natura.

L'uso delle tecniche illusionistiche permette di realizzare giardini apparentemente di grande effetto realistico, per la precisione ed il dettaglio dei riferimenti animali e vegetali. Da una più attenta osservazione di tali giardini ci si rende conto che, in un medesimo contesto, si uniscono piante che crescono in diverse stagioni dell'anno e che mai avrebbero potuto fisicamente coesistere in un giardino autentico, ed uccelli che nella realtà s'incontrano in un determinato territorio e in differenti periodi dell'anno: la rappresentazione quindi, di un luogo ideale, paradisiaco appunto.

il giardino medievale, sec. IV - sec. XIV

In epoca medievale manca un riferimento a quello che intendiamo oggi come vero e proprio giardino: si può definire piuttosto un luogo all'interno delle proprietà monacali e dei conventi, caratterizzato da elementi precisi: *l'hortus conclusus* (orto chiuso, circondato da alte mura che proteggono dal mondo esterno) rappresenta la riproduzione di uno spazio ideale, protetto dai luoghi selvaggi e sconosciuti, presente poi a partire dal XIII secolo anche nelle case patrizie per soddisfare il desiderio dei nobili di ricreare una parte della campagna in città. L'*hortus conclusus* quindi, è un terreno pianeggiante di forma regolare cinto da mura, generalmente adiacente all'edificio principale, coltivato con aree verdi a prato, piante da frutto, erbe aromatiche e medicinali, fiori e ortaggi, anche e forse soprattutto per esigenze alimentari; l'area viene organizzata in modo da disegnare il contorno di una fonte d'acqua purissima collocata sempre al centro. Questa tipologia si diffonde nei monasteri e nei conventi: la forma quadrangolare simboleggia i quattro angoli dell'universo, con alberi che simboleggiano la vita e un pozzo o una fonte al centro come simbolo della sorgente della conoscenza; nell'arte sacra e in alcuni passi biblici, *l'hortus conclusus* è inteso come simbolo della verginità di Maria.

L'evoluzione di questa tipologia nelle epoche successive, è rappresentata dal "chostro", il quale è caratterizzato non da un muro di cinta ma da un porticato a colonne, e che conserva il medesimo legame spirituale fra l'uomo e il giardino.

Il Chostro ha sempre forma quadrangolare, poiché il quattro è il numero dell'universo, dove la terra poggia per quattro colonne, i quattro punti cardinali, i quattro venti e le quattro stagioni; all'interno del chostro il giardino è quadrato, ovviamente, e rappresenta la bellezza e la profonda armonia ed equilibrio dell'intero cosmo, con i quattro elementi rappresentati; la terra (normalmente coltivata), l'acqua che sgorga (di solito vi è un pozzo) la luce e l'aria che lo avvolgono.

Hortus conclusus, e chostro, come area di coltivazione dei bisogni quotidiani e dello spirito, ma anche come simbolo di ideale purezza e quiete da proteggere dalle insidie del mondo: un piccolo paradiso racchiuso e protetto.

il giardino islamico

Il giardino islamico è per gli Arabi simbolo del paradiso, la natura era locus horridus, poiché rappresentava il desert, la negazione e l'assenza della vita che è data dall'acqua e dalla vegetazione.

Il giardino arabo ha come modello estetico il paradiso coranico, poiché il suo obiettivo è il piacere dei sensi: è quindi una metafora del paradiso islamico, il luogo creato da Allah per premiare i beati con i piaceri sublimati dei sensi. Perciò i suoi elementi devono essere ordinati secondo leggi rigide affinché svolgano una funzione significativa e il giardino trascenda la propria realtà fisica.

Ne discende che il giardino arabo-islamico è in primo luogo geometria.

Non c'è da sorprendersi che il nome arabo del giardino sia rawda, termine che significa addestrare, ammaestrare, e che è omofona del termine arabo per indicare la matematica.

Il giardino ha struttura quadripartita con al centro una fontana o un laghetto e come metafora del paradiso coranico, cioè giardino geometrico e ordinato, resterà separato dalle piantagioni utilitarie.

Il giardino terrestre, aggiunge nuovi elementi che arricchiscono la visione estetica del suo modello: gli alberi devono essere di fogliame perenne come si addice al luogo dell'eterna giovinezza. Non devono essere annosi, bensì giovani, per potersi curvare, e devono esalare profumi. Un'isola artificiale, come simbolo della montagna sacra *umbilicus mundi*, era posta al centro alla confluenza di due canali che dividono la configurazione strutturale dell'immenso giardino. Simbolo vitale e di innocenza, l'acqua all'interno del giardino è l'elemento più importante; si manifesta sempre in modo

differente con sorprendenti forme di vasche, canali, fontane, zampilli, delimita gli spazi e conferisce al giardino anche una certa musicalità.

Nel giardino islamico, le pavimentazioni dei viali, del letto dei canali e delle vasche, sono realizzate in ciottoli policromi o in maiolica, circondate dalla lussureggiante vegetazione con piante a foglie perenni. Le essenze mediterranee sono le più ricorrenti: agrumi, magnolie, bosso, mirto e cipressi, questi ultimi secondo il Corano simbolo di eternità e bellezza femminile.

Nella convergenza di tutte le conoscenze che gli Arabi ereditarono dalle civiltà con le quali vennero a contatto, in specifico dalla cultura egizia, da quella persiana e da quella romana, l'arte islamica considerò il giardino come fondamentale complemento di ogni architettura. Il trattato di Abulcasis, del X secolo, argomenta le regole di realizzazione dei giardini: dalla scelta dell'ubicazione, ai metodi di sfruttamento delle risorse idriche fino alla descrizione accurata delle geometrie delle aiuole. I loro sistemi di irrigazione erano all'avanguardia, visto le caratteristiche dei loro territori assolati e aridi come l'Andalusia dove principalmente elaborarono queste tecniche.

Dietro questa volontà di ordine e di chiarezza geometrica si può leggere il desiderio dei giardinieri islamici di distinguere il giardino-paradiso dal deserto magmatico e informe; il muro che divide il territorio selvaggio da quello colonizzato segna per altro verso anche la demarcazione ideale e spaziale tra la vita nomade e la vita sedentaria.

Gli arabi, da sempre maestri nel controllare la natura, sfruttavano al massimo le poche potenzialità che le loro terre aride potevano offrire. Quindi la loro esperienza e le loro tecniche riuscirono a contaminare positivamente l'Occidente attraverso quelle regioni, la cui vicinanza col mondo musulmano, permise di assorbire e incamerare nuove istanze culturali.

Esempi della magnificenza dei giardini islamici sono quelli dell'Alhambra e del Generalife a Granada; in Sicilia si trovano ancora diversi giardini a dimostrare come la regione sia stata un crocevia di incontro tra civiltà differenti nei secoli passati.

il giardino in Italia

Il profondo scisma religioso provocato dalla riforma protestante e il processo di riunificazione dei poteri e di ricomposizione delle frammentazioni feudali e territoriali, già cominciato alla fine del XV secolo, crearono le particolari condizioni che fecero del '500 un periodo di grande rinnovamento culturale e politico per l'Europa intera.

Il XVI secolo è il secolo del "Rinascimento", la rinascita dell'arte e dell'architettura classica, dove Roma ne è, soprattutto nei primi due decenni del secolo, il fulcro europeo. Qui si sviluppò un nuovo linguaggio fondato sul recupero degli antichi ordini architettonici e sulla ricerca di complesse organizzazioni spaziali centrate su assi simmetrici, in una generale rielaborazione dei modelli tipologici della classicità greca e romana. Per tutto il '500 numerosi artisti italiani sono chiamati a prestare la loro opera presso le corti straniere, tanto da far diventare l'arte italiana un riferimento obbligato ovunque e tra le varie forme di arte quella dei giardini si esprime in tutta Europa, più di altre, con maggiore unitarietà.

Le realizzazioni giardiniere italiane dominarono per tutto il secolo ed i grandi committenti si accaparravano architetti e letterati in una sorta di gara per dare vita ai propri paradisi, immagine della loro cultura e della loro ricchezza. In questo periodo sorsero incredibili complessi architettonici costituiti dall'insieme villa e giardino che rappresentò l'espressione degli ideali rinascimentali.

L'invenzione della stampa poi, favorì la diffusione del modello italiano nell'arte europea dei giardini e fece della villa e del giardino una condizione necessaria allo status di ogni principe e potente europeo.

Gli aspetti caratteristici del giardino rinascimentale italiano si concretizzano con l'utilizzo di elementi architettonici che si caricano di simboli e messaggi allegorici, si arricchiscono di iscrizioni d'ispirazione mitologica espressione dei ritrovati e rinnovati ideali e dello splendore della civiltà classica, misura e rappresentazione della grandezza e del potere del signore.

Il succedersi di realizzazioni sempre più spettacolari, resero il giardino italiano un modello per l'arte europea dei giardini e questo determinò uno stile più recentemente detto "giardino all'italiana" che influenzò l'Europa per tutto il XVI e XVII secolo e che anche successivamente, in epoche diverse, ha continuato ad essere oggetto di ispirazione costante.

verso il Rinascimento, sec. XIV - XV

In Italia e in Europa nei sec. XIV e XV, i giardini o orti, come venivano chiamati, assumono di nuovo il valore di luogo d'incontro e di svago ove è bello conversare, meditare e riposarsi, continuando ad essere orti veri e propri, ricchi di frutta ed ortaggi, come era avvenuto nell'età classica.

Qui gli umanisti amavano passeggiare contemplando e desiderando conoscere la natura in ogni suo aspetto, "contemplando", cedendo cioè a quel umanissimo piacere degli occhi (*concupiscentia oculorum*) negato dalla religiosità medievale.

Ricorda nella forma ancora L'*Hortus conclusus*: un vasto rettangolo, estremamente equilibrato, recintato da un alto muro, ha un disegno lineare, semplice e funzionale che si armonizza con l'architettura dell'edificio e conserva le caratteristiche di intimità. L'insieme, giardino casa, è una composizione armoniosa, eppure il giardino non è la continuazione della casa. C'è sempre un desiderio di ordine, di chiarezza, di semplicità che andrà però man mano riducendosi. Questo giardino è il tranquillo rifugio di un uomo colto, di un tempo sereno.

In quest'epoca nascono i primi trattati sull'arte di progettare i giardini come il *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti (1404-1472). Qui, l'autore, rifacendosi alle descrizioni delle ville romane, dà le indicazioni su come costruire le nuove ville. Raccomanda di scegliere luoghi panoramici, sui quali sorgerà la casa aperta sul paesaggio, in modo tale che lo sguardo possa spaziare liberamente sulle radure fiorite, pianure, boschi ombrosi e ruscelli ricchi d'acqua. La costruzione è collegata tramite le logge al giardino e al paesaggio che la circonda; le pareti, affrescate con motivi floreali accrescono lo stretto rapporto con la natura. Ci devono essere gallerie aperte per prendere il sole e il fresco, grotte incrostate di conchiglie, boschetti di alberi da frutta e cipressi ben potati, capannine con colonne di marmo intrecciate di vite per godersi l'ombra, belvedere, sedili. Indispensabile sono i sentieri bordati da siepi di bosso ben tagliate e la disposizione ordinata di vasi di pietra, statue antiche, fontane con acqua zampillante. La villa quindi è inserita nell'ambiente naturale, ma intorno ad essa l'architetto crea un paesaggio nuovo, che ha però stretti legami con l'antichità classica. Esempi di giardini quattrocenteschi si trovano soprattutto in Toscana: le colline fiorentine, con i loro dolci pendii ed i vasti panorami furono i luoghi prediletti soprattutto dai Medici, signori di Firenze. Le ville medicee, costruite tra la fine del '400 e del '500 furono riprodotte dal pittore fiammingo Utens, su commissione del granduca Ferdinando I, in quattordici lunette per la "sala grande" della villa di Artimino. Più che per l'aderenza alla realtà, il loro valore consiste nella documentazione del valore attribuito in quest'epoca al giardino in sé.

il giardino rinascimentale, sec XV-XVI

Bramante con i giardini del Belvedere per papa Giulio II e Raffaello con Villa Madama progettata per Clemente VII, cominciarono a creare i grandi giardini del Rinascimento romano, su terreni spesso collinari dove risolvono il problema dei dislivelli con scale e terrazze, secondo linee di grande solennità. La storia delle ville rinascimentali, iniziata a Firenze con un certo stile, culmina a Roma in uno splendore straordinario e riguarda soprattutto la vita delle corti papali.

Il fatto nuovo è che il giardino viene del tutto sottomesso all'architettura del palazzo.

Poiché è lo spazio destinato al soggiorno all'aria aperta, esso è meraviglioso come la villa, se non più, ed è sua parte integrante. Ha importanza come ambiente, come fondale, come scena.

L'uomo del rinascimento manifesta così il suo senso della natura che è in realtà il culto della natura umana: si sente al centro dell'Universo e se ne compiace. È la rinascita dell'uomo dopo il medioevo. In questo periodo il giardino si separa completamente dall'orto. Esso ha il suo nucleo che parte dalla casa e tutti gli elementi naturali vengono rimaneggiati, plasmati, adattati alle forme volute. L'acqua ha funzione decorativa con zampilli, cascate, vasche e peschiere. Si tiene gran conto del paesaggio circostante e si collega con questo il giardino mediante visioni paesistiche create dalla fantasia. Si preferisce costruire sulla collina, in cima o a mezza-costa (considerata anche la conformazione orografica del territorio italiano); si sfruttano i dislivelli con terrazzamenti e spiazzi, uniti tra loro con rampe e scalinate scenografiche, e si creano visuali paesistiche, su una o più direttrici, facendo di piccoli appezzamenti di collina brulla delle verdi opere d'arte. Tutte le parti del terreno sono rivoluzionate, ridotte a forme geometriche; i viali dirigono lo sguardo sui punti più interessanti come le fontane, i belvedere, i giochi d'acqua, gli spiazzi ameni, le statue ecc.. Poiché la vegetazione è plasmata con potature eccezionali, sono preferite le specie di alberi che possono essere potate come il cipresso, l'alloro, il mirto, il bosso, il tasso, il leccio. Gli agrumi sono disposti in vasi e servono soprattutto per ornamento col loro verde tenero sullo sfondo verde-scuro dei cipressi, dei lecci e del bosco. Non ci sono fiori in questi giardini, ma piuttosto tante diverse tonalità di verde, godibili tutto l'anno. Certo sono stati creati così anche in considerazione del nostro clima. I fiori e le erbe aromatiche vengono coltivati nei piccoli giardini segreti, di regola nel Cinquecento; sono anch'essi una grande invenzione perché portano nel grande giardino un angolo intimo, riservato e felice, dove intrattenersi coi familiari e gli amici.

Talvolta si arriva ad esasperazioni nel creare giardini fantastici e ricchi di ornamenti: gli splendidi giardini romani del Belvedere, creati dal Bramante per Giulio II, subito dopo la morte dell'artista vengono già modificati con rimaneggiamenti ed aggiunte per volontà dei nuovi papi Paolo V e Sisto V. Questi giardini diventano quasi musei archeologici tale è la ricchezza delle opere artistiche che ospitano e diventano sempre più grandiosi e scenografici. Pure fantastici sono quelli di villa Farnese a Caprarola e villa Lante, progettati dal Vignola a Bagnaia, e soprattutto quello di villa d'Este a Tivoli progettato da Pirro Ligorio.

il giardino barocco, sec. XVII-XVIII

Nel XVII secolo l'architettura dei giardini conserva gli schemi rinascimentali, che tuttavia si evolvono secondo il cambiamento delle mode e dei gusti. Si dà più spazio alla ricerca delle novità nella scenografia, negli imprevisti, nella preziosità. Il giardino viene strutturato per trattenere la sua bellezza nel corso di tutte e quattro le stagioni, dato che i suoi elementi principali sono gli alberi sempreverdi, le siepi potate ad arte, e le opere in muratura (scalinate, balaustre, grotte, statue, vasche e fontane). La fantasia degli architetti creava nello stesso tempo ampi spazi con scenari teatrali adatti alle più fantastiche feste, e luoghi appartati come i giardini segreti e le capannine; zone assolate per il periodo invernale e boschetti ombrosi per l'estate.

Tra i principali giardini di quest'epoca si ricordano: a Roma, villa Pinciana (villa Borghese) e villa Doria-Pamphilj; a Frascati, villa Aldobrandini, villa Ludovisi, villa Mondragone; a Firenze, i giardini di Boboli, villa Gamberaia; Lago Maggiore, isola Bella.

il giardino nel Settecento

Alla concezione rinascimentale che voleva la natura dominata e plasmata dall'uomo si oppone ormai il pensiero degli illuministi che ne vedono la maestra dell'uomo e sognano un ritorno ad essa. Basti pensare a Rousseau e ai grandi paesaggisti inglesi.

Anche il giardino italiano registrò diversi cambiamenti: nei primi decenni del secolo subì l'influenza dei *parterres* francesi, successivamente quella del giardino paesistico all'inglese. Non si realizzano più i giardini secondo la tradizione rinascimentale che, con i loro scenari artificiosi ed incantevoli, avevano affascinato intere generazioni.

la giardino in Francia

In Francia si tenta di imitare i giardini del Rinascimento italiano, ammirati durante le invasioni, adattandoli al terreno francese, diverso perché più pianeggiante e ricco di foreste.

L'affermazione di un giardino sempre più segnato da caratteristiche extra urbane con dimensioni adeguate alle corti sempre più sfarzose e potenti trasferitesi all'esterno del perimetro urbano, porta nel XVII secolo, alla nascita di quello che viene definito giardino alla francese.

Non più legato alle dimensioni "a misura d'uomo" del giardino rinascimentale all'italiana, definite da uno spazio nei pressi dell'edificio, il giardino alla francese coinvolge, pur con il medesimo approccio architettonico simmetrico e geometricamente regolare, tutto il paesaggio visibile, attraverso la creazione di visioni prospettiche che arrivano all'orizzonte.

Il massimo splendore del giardino francese fu raggiunto sotto il regno di Luigi XIV col grande giardiniere Le Nòtre ed alcuni altri maestri giardinieri. Questi crearono uno stile nazionale, ben definito, ispirandosi ai giardini italiani, mantenendo le forme geometriche e le siepi di sempreverdi e adattandoli ai terreni francesi, dalle ondulazioni molto lievi, ricchi di foreste e di prati verdi. Vennero volutamente ignorati i nostri elementi in muratura come terrazzamenti e scalinate, in favore di zone ampie e degradanti, con effetti di vedute quasi a perdita d'occhio. Gli esempi nei pressi di Parigi della residenza di Vaux e di quella di Versailles sono il simbolo del potere assoluto del re sulla Francia e parte dell'Europa tra XVII e XVIII secolo, così come dell'uomo sulla natura. Il paesaggio intero viene artificialmente modificato e ricreato da squadre di ingegneri, architetti e giardinieri, artisti e idraulici in una fusione unitaria con i giganteschi edifici della corte reale.

Alle tradizionali funzioni utilitaristiche e ornamentali del verde si aggiungono così funzioni politiche di rappresentanza e di affermazione dell'assolutismo monarchico: come spesso accade nella storia dell'architettura, la magniloquenza del linguaggio, la grandiosità, la scenografica simmetria e geometrizzazione degli spazi, trasmettono all'osservatore quel senso di individuale insignificanza e di collettivo ordine e fermezza che solo il potere assoluto può far provare.

Ovunque abbondanza di fiori (che le piogge frequenti possono curare), spalliere di alberi convenientemente potati, boschetti ecc.

Questi grandi giardini hanno di solito il loro miglior punto di vista a partire dalla casa, con un largo viale che si perde all'orizzonte.

I *parterres* costituiscono l'elemento che caratterizza il "giardino da guardare"; valorizzano il piano con aiuole fiorite (spesso simmetriche), realizzate con complicati e raffinati intrecci di basse siepi potate di bosso nano (*parterres de broderies*), un "merletto o ricamo" sottolineato da superfici di ghiaia colorata.

Il viale principale è intersecato da altri viali che portano verso i punti più interessanti, che la carrozza reale percorreva durante il cerimoniale della visita, costeggiando grandi canali d'acqua e vasche nelle quali ammirare statue e giochi d'acqua che si attivavano al passaggio.

Si tratta pur sempre di un giardino classico, geometrico, ordinato di grande effetto e che richiede grandissimi appezzamenti di terreno, preannunciato dai grandi giardini italiani di villa Borghese, villa Ludovisi, villa Pamphilj.

La tipologia di giardino sperimentata nei pressi della capitale francese diviene rapidamente modello per le capitali e le corti di tutta Europa del XVII e XVIII secolo, come testimoniano i casi dei

giardini reali di Drottningholm a Stoccolma, della nuova capitale russa Pietroburgo, del parco del castello di Schonbrunn a Vienna, della reggia di Caserta e della palazzina di Stupinigi presso Torino in Italia.

Anche nelle città si assiste a mutazioni dell'assetto urbanistico con la creazione di ampie strade alberate (*boulevards*) intese come parti "verdi" della città oltre che elemento di rappresentanza, celebrazione e controllo sull'abitato.

la giardino in Inghilterra

Il giardino all'inglese nasce in Inghilterra sulla scia della concezione illuministica della natura, intesa come creazione perfetta e quindi artisticamente compiuta. A questa nuova interpretazione contribuì la diffusione di notizie intorno alla vita, all'arte e ai costumi dei paesi esotici, specialmente della Cina, dalla quale deriva il gusto per una dissimmetria leggiadra e pittoresca, caratteristica propria dei giardini cinesi. Si sostenne quindi che al di fuori dell'ordine geometrico e di ogni forzatura prospettica esisteva una bellezza della natura e questa andava ammirata e ricercata. Questa naturalezza, questa semplicità erano in verità abbastanza artificiose, perché sempre dominate da una ricerca d'effetto ottenuto attraverso un "punto di vista" ideale. Tuttavia questi effetti erano inseriti, e quasi dissimulati, in una composizione disarticolata, asimmetrica, particolare. Tra sentieri tortuosi e tappeti erbosi si annidavano costruzioni che traducevano in uno stile arbitrario e fantasioso motivi cinesi, classici, neogotici.

Il più antico giardino di questo tipo fu forse quello di Alexander Pope a Twickenham, iniziato nel 1718.

Il giardino all'inglese si diffuse anche in Europa; in Italia non si abbandonarono subito le forme tradizionali, ma alcune zone degli antichi giardini vennero rinnovate secondo la moda del tempo.

A Roma, Villa Borghese, che già aveva una parte a parco, fu, sul finire del secolo, ornata con gusto classicheggiante. A Villa Pamphili è ancora oggi presente il giardino all'inglese, costituito da alberi sparsi, che sembrano cresciuti da soli in "piacevole abbandono", e dal prato molto basso. Non vengono proposte dunque né simmetrie, né forme che non siano quelle naturali. E se ciò può sembrare una copia perfetta della natura, è chiaro che nulla è lasciato al caso, lo dimostra il fatto che le piante provengono anche da paesi lontanissimi, come l'Asia, l'Africa e l'America

11.10.2012

Arch. Giovanni Donato

UNI3 – Ivrea,